Fact-checking o bavaglio? Il video di Barbero oscurato riaccende lo scontro sulla libertà d’opinione

24 Gennaio 2026



Red

La libertà di circolazione delle idee, pilastro fondamentale della nostra democrazia, si trova oggi ad affrontare una minaccia invisibile ma pervasiva, dettata dai rigidi e spesso ottusi criteri di moderazione delle grandi piattaforme social. Il recente caso che ha colpito lo storico **Alessandro Barbero**, "oscurato" da **Meta** in vista dell'appuntamento referendario del 22 e 23 marzo, non è che la punta di un iceberg che rivela un paradosso inquietante: la capacità di una **multinazionale straniera** di agire come arbitro insindacabile del discorso pubblico nazionale.

L'intervento censorio si è abbattuto su un ragionamento complesso e articolato, colpevole soltanto di una **veniale imprecisione** terminologica riguardo alla natura formale delle nomine nel CSM. È evidente come il cosiddetto **"fact-checking**" sia stato utilizzato in questo frangente non per tutelare l'utente dalla disinformazione, ma come una scure per silenziare una posizione politica legittima e autorevole proprio nel momento della sua massima diffusione virale. Si assiste a uno stridente doppio standard operativo: mentre il web resta inondato da contenuti politici spesso tecnicamente approssimativi o palesemente parziali prodotti da ogni schieramento, l'attenzione del censore digitale sembra concentrarsi selettivamente su quelle voci intellettuali capaci di stimolare un pensiero critico e divergente rispetto allo status quo.

Questa dinamica ci proietta in una realtà distopica dove la sovranità del dibattito interno viene delegata a società private americane, le quali decidono impunemente quali opinioni meritino visibilità e quali debbano essere relegate nell'ombra mediatica. Accettare che un'imprecisione tecnica diventi il pretesto per depotenziare un'analisi politica significa svuotare di senso il confronto pubblico, trasformando i **social network** da piazze virtuali di libertà in **perimetri controllati** da algoritmi opachi. Il rischio concreto è la normalizzazione di una censura **"soft"** che, sotto le spoglie della lotta alle **fake news**, finisce per colpire l'essenza stessa della dialettica democratica, privando i cittadini di contributi di alto profilo proprio nelle fasi cruciali delle scelte collettive.